

Lasciare Mantova per gli Usa Il sogno americano che resiste

LA SCELTA Federica come Arianna e Alessandro sono arrivati in California per lavoro e non se ne sono più andati. Tutti e tre non pensano di tornare in Italia se non da pensionati: «Ma oggi qui non è più come quando siamo arrivati»

Il sogno americano ha il volto di Federica, di Arianna e di Alessandro. Mantovani che hanno scelto di trasferirsi negli Stati Uniti per le opportunità professionali che offriva e che ora non tornerebbero indietro se non da pensionati.

La scelta di Federica

«Ad oggi non credo potrei tornare a lavorare in Italia. Per tante motivazioni, non solo economiche. Non riesco a vedermi rientrare a lavorare in una azienda in Italia. Però, sicuramente, vedo la mia pensione in Italia, non so a che età ma non voglio invecchiare negli Stati Uniti». Ha pochi dubbi Federica Papotti, ingegnere elettronico mantovana che dal 2016 lavora per la Apple a Cupertino in California dove è program manager per chip custom. Certo è consapevole che nella vita nulla è scolpito nella pietra e può succedere di dover cambiare i piani, ma se fosse per lei al momento andrebbe così. Nata e cresciuta a San Giorgio di Mantova, classe 1986, Federica è la maggiore di tre sorelle. Dopo il diploma al liceo scientifico Belfiore consegue la laurea triennale in ingegneria biomedica al Politecnico di Milano dove, poi, nel novembre del 2011 arriva anche la



A Cupertino Federica Papotti lavora alla Apple



A San José Arianna e Alessandro qui dal 1998

laurea specialistica in ingegneria elettronica. «Dopo un tirocinio in un'azienda italiana di Milano che si occupa di elettronica - racconta Federica - che sta tornando in Italia per trascorrere le vacanze con la famiglia - vengo assunta a tempo indeterminato. Rimango in quest'azienda tre anni dopodiché, a fine agosto 2015, decido di licenziarmi per trasferirmi negli

Stati Uniti». Succede, infatti, che il suo fidanzato, anche lui ingegnere elettronico che lavorava nella stessa azienda milanese, dopo un colloquio con Apple viene assunto nella sede di Cupertino in California. «Ci siamo trovati - racconta Federica - a prendere una decisione velocemente e abbiamo deciso di sposarci dopo solo 6 mesi che stavamo insieme così che lo pote-

si ottenere il visto e trasferirmi con lui». Dopo tre mesi di attesa Federica ottiene il permesso per lavorare negli Usa ed è proprio la Apple, l'azienda per cui suo marito si occupa di haptics per iPhone, ad assumerla nel gennaio del 2016 per sviluppare i sensori health dell'Apple Watch. Oggi vive a South San Francisco con il marito, il figlio di tre anni e una barboncina di 6

mesi. «Oggi - spiega - per una persona che viene da fuori è molto più difficile ottenere un contratto. Anche la condizione economica non è la stessa di 10 anni fa e il mercato del lavoro è molto "più stretto" e competitivo. Lo si vede da tutte le notizie di licenziamenti che sono circolate nell'ultimo periodo».

Arianna e Alessandro

L'Italia è casa e famiglia, ma negli Stati Uniti, specialmente in California, c'è qualcosa che fa sì che chi ci si trasferisce, non voglia più tornare indietro: la possibilità di partire da zero, inseguire i propri sogni e realizzarsi professionalmente. La pensano così anche i mantovani Arianna Callari e Alessandro Barberi, marito e moglie classe 1970, che vivono in California dal 1998 (a San José), e che sono anche cittadini americani, come i loro figli gemelli Alice e Federico, nati nel 2003. Alessandro, che ora è product manager nel settore della tecnologia, è stato il primo ad arrivare negli Stati Uniti, quando dopo la laurea ha iniziato a lavorare per la Cisco, una multinazionale specializzata nella fornitura di apparati di networking. «L'idea era di restare un anno - spiega - fare esperienza e tornare a casa. Ma dopo 9 mesi mi ha rag-

giunto Arianna e siamo rimasti». Arianna ha iniziato a lavorare per la Cisco nel 2001 e, a differenza del marito, lavora ancora per la stessa azienda come benefits manager nelle risorse umane. Ed è proprio nel mondo del lavoro che si notano le differenze più grandi rispetto all'Italia. «Negli Stati Uniti, specialmente in California, è molto difficile non lavorare - spiegano i due - il tasso di disoccupazione è molto basso. Le aziende ci tengono che i dipendenti possano crescere professionalmente, facendo carriera anche cambiando diversi ruoli». Ma non è tutto ora quello che luccica. «Le differenze sociali sono grandissime - dice Alessandro - Se non hai buone possibilità economiche, non puoi accedere a servizi essenziali come le assicurazioni sanitarie o scuole di qualità. E il costo della vita ora è altissimo, vent'anni fa non era così». Alla domanda: «tornereste in Italia in questo momento?» la risposta è: no. «Finché la restiamo qua - si

Arianna - ma la pensa la immaginiamo in. Sempre con un piede negli Stati Uniti però, perché i nostri figli vogliono restare qua».

Emanuele Salvato
e Camilla Sorregotti

35

L'ISTITUTO DI NEW YORK

Casa Zerilli Marimò: da 35 anni ponte culturale tra Italia e Stati Uniti

La sede
L'interno
di Casa
Zerilli
Marimò
a New York
nel West
Village
di
Manhattan



Immaginate un ponte che unisca Italia e Stati Uniti. Una distanza di circa 6.900 chilometri che Casa Zerilli Marimò, da 35 anni, colma costruendo legami culturali radicati nella città più rappresentativa degli Usa: New York.

L'elegante struttura architettonica sorge nel West Village di Manhattan: fu la baronessa Mariuccia Zerilli-Marimò, in memoria del marito Guido, a donarla nel 1990 alla sede del Dipartimento di studi italiani della New York University (Nyu).

«In questi 35 anni di attività non abbiamo mai smesso di costruire occasioni di dia-

logo tra Italia/Europa e Stati Uniti», spiega il direttore della Casa Italiana Stefano Albertini le cui origini affondano ben dentro la Pianura Padana mantovana, a Bozzolo.

Dalla lingua al cinema e fino alla letteratura e alla musica passando per l'arte visiva e il teatro: la "mission" è far conoscere e apprezzare la cultura italiana in tutte le sue sfaccettature, fino a toccare aspetti politici ed economici.

«Cerchiamo di allargare gli orizzonti - continua Albertini - perché sono tanti gli statunitensi che viaggiano in Italia e che bramano di conoscere il Bel Paese».

Il ponte costruito da Casa Zerilli-Marimò è fatto di eventi culturali, sia in presenza che on-line grazie al sito www.casaitaliananyu.org che ha ricevuto il Webby Award in Community.

«Dopo il Covid per noi è divenuto importante mantenere vive le iniziative virtuali - spiega Chiara Basso, Media & Communication Strategist di Casa Zerilli Marimò - Ci sono foto, video, mappe interattive con i luoghi italiani a New York, podcast e migliaia di contenuti che consentono l'approfondimento di tante tematiche. Abbiamo creato anche la Casa dei Piccoli con appuntamenti per i bambini fino ai 12 anni».

E non mancheranno le celebrazioni per il compleanno della Casa Italiana.

«Avremo un video ispirato alla Divina Commedia - aggiunge Chiara Basso - possiamo dire, a 35 anni, di essere "nel mezzo del cammin" senza aver perso la "retta via"».

Gli eventi inizieranno con l'anno accademico della New York University e si concentreranno anche sull'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975): in programma film, conferenze con esperti e ospiti d'eccezione come, con ogni probabilità, la cantante Patti Smith che ha sempre dichiarato un forte legame con il poeta e letterato bolognese.

Parlare di cultura, inclusione ed equità di questi tempi non è facile negli Usa.

«A Casa Zerilli Marimò un quarto degli studenti sono stranieri - conclude Albertini - La politica interna di Trump sta creando un cambiamento radicale nel flusso proveniente dall'estero che porterà a un declino della crescita tecnologica e scientifica: se gli Usa si privano dei migliori cervelli le conseguenze non potranno che essere negative».

Nicola Facchini